



in...cammino

pedibus calcantibus et ... gambe in spalla !



Anno III - numero 23
Novembre 2015

Editoriale

“... In alto i camosci, che con la muta d’autunno hanno fatto quasi nero e infoltito il loro manto, si spostano verso i pascoli resi liberi dalle pecore che ora sono in cammino verso le barene della Laguna. Le femmine con i camoscetti si radunano in branchi mentre i maschi hanno già preso possesso di un territorio che, quando si avvicineranno le femmine, diventerà anche il campo delle contese amorose e che il padrone difenderà con caparbia dimostrando ai concorrenti la sua supremazia in forza e bellezza: collo e testa eretti per mettere in risalto il trofeo delle corna, alto il folto pelo lungo la dorsale, movenze lente e maestose con scatti al fine di mostrare la sua muscolatura. Le sue femmine fingono d’ignorarlo ma, brucando, ogni tanto lo ammirano di sottocchi. Se al branco delle sue femmine si avvicina un maschio giovane e voglioso, viene accolto con segnali di minaccia e brevemente inseguito e allontanato con decisione; ma sovente si avvicina anche un competitore diventato adulto e altrettanto forte: avremo allora un inseguimento dell’avversario con corse sfrenate per ghiaietti, cenge, canaloni, pascoli, macereti e rocce come una durissima gara di resistenza e agilità dove a volte l’inseguito diventa inseguitore invertendo i ruoli in cerca di un altro harem. Il vincitore ritornerà a marcare il suo territorio con l’orina, segnerà con le corna e la fronte sfregando i cespugli e i massi di roccia con i suoi fianchi. Le femmine entreranno in calore tra il novembre e il dicembre; anche loro si faranno rincorrere, ma

SOMMARIO

- pagina 1**
Editoriale
- pagina 3**
La meridiane monumentali
- pagina 7**
La grotta del Cinicchia
- pagina 10**
Punta dei Camosci
- pagina 13**
Lieve
Novembre
- pagina 14**
Un Epiro ... sorprendente
- pagina 17**
Comunicazioni della Redazione
- pagina 18**
Ritorno a Colfiorito
- pagina 21**
Sui crinali e lungo i sentieri
per la libertà
- pagina 22**
Quasi un borbottio
- Pagina 23**
La foto del mese

“Le cose passate fanno lume alle future” - Francesco Guicciardini

Visti dall’alto sembriamo tutti uguali - Zarko Petan

questa è una corsa amorosa per appartarsi e non di fuga; i maschi possono perdere anche il trenta per cento del loro peso ...”

Anche in questo numero vengono citati i camosci. Che begli animali! E fortunati quei caini perugini che nell'escursione estiva sul M. Bove ne hanno potuto ammirare un folto branco (oltre 30 individui!). E di questi nostri reintrodotti camosci appenninici ne abbiamo parlato nel numero precedente. Qui ho riportato un passo da "Stagioni" di Mario Rigoni Stern, per raccontare anche della "vita privata" di questi ungulati. La reintroduzione del camoscio sui Sibillini farà parte della ricchezza naturalistica di questi monti; e ci fa particolarmente piacere aver letto nel numero di agosto di Montagne360 l'articolo che ci riguarda:

“Monti Sibillini: focus sulla qualità dell'escursionismo CAI”. Era un dovuto tributo a tutti noi che abbiamo gestito, come raccontato proprio nel numero passato, in maniera credo pressoché eccellente le escursioni nel corso del Convegno Nazionale sull'Escursionismo. Si sta parlando molto, lo abbiamo fatto anche noi, di tutela dell'ambiente montano. E così voglio accennare anche all'importante Editoriale, sempre nel numero di agosto di Montagne360, a firma di L. Calzolari, sulla necessità di preservare gli importanti valori ambientali che la montagna racchiude. Ecco quindi l'importanza, anche, ad una lotta contro il cambiamento climatico: chi non lo ha ancora letto, è bene che provveda.

In questo numero di novembre U. Manfredini chiude in maniera egregia i suoi racconti, precisi e dettagliati su quelle che noi chiamiamo in modo forse improprio meridiane; F. Brozzetti fa scoprire

anche a noi la grotta del Cinicchia (rammento al riguardo il bel libro su questo brigante scritto anni fa dal compianto Valter Corelli, anch'egli buon camminatore), grazie alle sue “buffe” passeggiate; gli alpinisti piemontesi M. Carlesso e L. Marchisio ci invitano a raggiungerli nella loro regione per una escursione del tutto speciale (sino, appunto, alla Punta dei Camosci); F. Moroni, abile guida in un Epiro un po' nascosto, ci racconta la sua “sorpresa” nello scoprirlo “sorpriendente”; lo scrivente, a nome della Redazione, compie un ritorno “virtuale” in quel di Colfiorito; e la Redazione tutta vi invita sui crinali e lungo i sentieri “per la libertà”. E poi poesie, fotografie (non solo quella affascinante del mese), pensieri, e qualcos'altro ancora. La buona e attenta lettura è ovviamente gradita.



*1° ottobre 2015 - escursione del Gruppo Senior alle Grotte di Monte Cucco
foto di Vincenzo Ricci*

Luci ed ombre per la misura del tempo, ovvero...

Le meridiane monumentali

di Ugo MANFREDINI

(Terza ed ultima parte)

La costruzione di meridiane monumentali risale a tempi antichissimi ed era solitamente dettata dall'esigenza di creare luoghi di culto legati al movimento degli astri, primo fra tutti il Sole. Il reperto più vistoso è il celeberrimo complesso megalitico di Stonehenge, in Inghilterra, risalente al II millennio a.C. sede delle riunioni religiose delle popolazioni dell'epoca in occasione degli eventi astronomici che scandivano il passare delle stagioni come gli equinozi e i solstizi.

La tendenza a realizzare meridiane di grandi dimensioni si è protratta nei secoli sfruttando gli spazi di grandi piazze al centro delle quali veniva eretto un obelisco con la funzione di gnomone, vedi ad esempio piazza Montecitorio a Roma o piazza dei Giudici di fronte al Museo di Storia della Scienza a Firenze, oppure realizzando vere opere d'arte come la meridiana del Savena a Bologna, la meridiana Nef Solaire in Provenza o in tempi recenti la meridiana di Negrar in provincia di Verona o l'opera realizzata dall'architetto Calatrava sul fiume Sacramento in California dove un intero ponte assolve la duplice funzione di collegamento tra le due rive e orologio solare.

Progettare e costruire meridiane di grandi dimensioni, soprattutto in passato, richiedeva sforzi umani ed economici elevati per cui spesso si ricorreva ad edifici già esistenti come castelli, torri e in particolare le basiliche che, fino a un paio di secoli fa, erano le costruzioni più alte e imponenti che esistessero. Si tratta di meridiane che, anziché l'ombra dello stilo, utilizzano come elemento sensibile un raggio di sole proveniente da un foro praticato sul tetto, cupola, facciata o comunque una superficie ben illuminata nelle ore centrali della giornata e che proietta un cerchio di luce sul pavimento; il progetto prevede che il raggio di luce penetri all'interno dell'edificio in prossimità delle ore 12 locali in modo tale da descrivere nel corso dell'anno una linea retta sulla quale sono

riportati i punti equinoziali e solstiziali oltre che i segni zodiacali.

Nel nostro paese esistono molte realizzazioni di strumenti di questo tipo e ne citerò solo alcune tra le più famose.

Oltre la meridiana del Duomo di Milano, già descritta da Mauro Bifani (In...cammino col naso all'aria, La Meridiana a camera oscura del Duomo di Milano - In...cammino n. 13), meritano particolare attenzione le meridiane della Basilica di Santa Maria degli Angeli e Martiri a Roma, quella di Santa Maria del Fiore a Firenze e la meridiana in San Petronio a Bologna: imponenti per le dimensioni, e relativamente vicine all'Umbria, le segnaliamo qualora il lettore venisse preso dalla curiosità di constatare di persona come 'funzionano' questi tipi di orologi.

La Meridiana di Santa Maria degli Angeli.

Correva l'anno 1561 quando Papa Pio IV promulgò la bolla con la quale dava incarico a Michelangelo di recuperare l'area occupata dai resti delle Terme di Diocleziano erigendo al loro interno una grandiosa basilica. L'opera fu realizzata nel 1562

Lapide in S. Maria degli Angeli (Roma)





Linea Clementina, S. Maria degli Angeli (Roma)

dapprima su progetto del Michelangelo ed in seguito dal Vanvitelli. In occasione del giubileo del '700 Papa Clemente XI, allo scopo di verificare ulteriormente la validità della riforma del calendario gregoriano, fece costruire all'interno della basilica una meridiana per la progettazione della quale fu incaricato il Canonico Francesco Bianchini, noto astronomo, matematico, archeologo e storico.

La meridiana fu progettata con precisione scientifica ed inaugurata il 6 ottobre del 1702 dallo stesso Clemente XI; è una grande striscia di bronzo lunga circa 45 m incassata diagonalmente sul pavimento della basilica. A destra della linea sono raffigurate, con frammenti di marmi colorati, le costellazioni zodiacali estive e autunnali, a sinistra quelle invernali e primaverili mentre alle estremità figurano i segni zodiacali del Cancro e del Capricorno, i limiti tropicali entro i quali 'il ministro maggior della natura', come scrive Dante, allunga o accorcia il suo corso nel cielo.

L'immagine del sole, proveniente da un foro praticato sullo stemma araldico di Clemente XI posto su un transetto a circa 26 m di altezza, si riflette nel

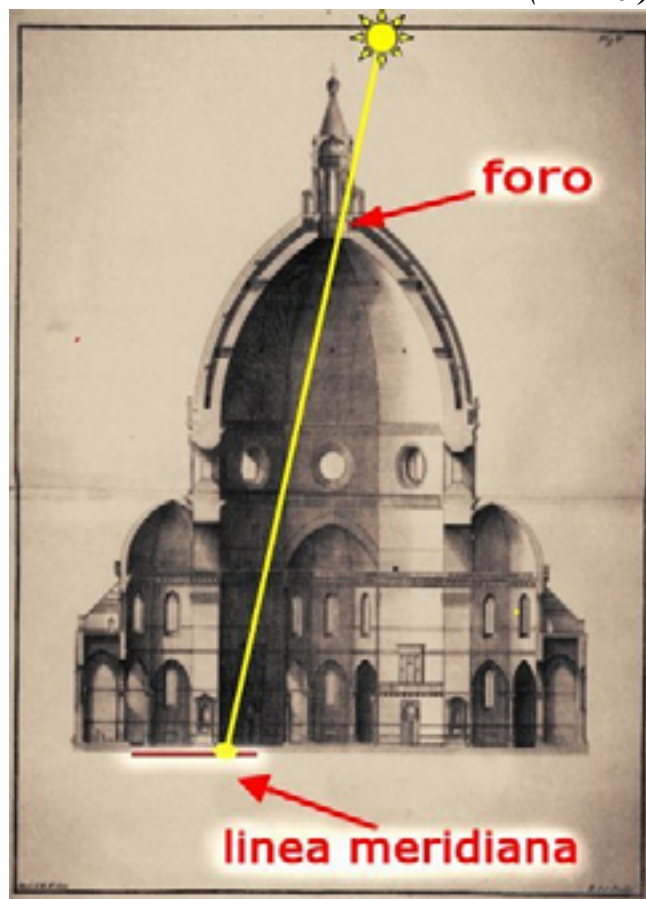
centro della meridiana, chiamata 'linea Clementina', ogni giorno alle ore 12 locali e partendo dal Cancro al solstizio d'estate compie un percorso in linea retta sino a raggiungere, all'estremo opposto, il Capricorno al solstizio d'inverno.

Lo Gnomone di Santa Maria del Fiore.

Tutte le meridiane, grandi o piccole che siano, che utilizzano lo stilo, sia esso un palo, un obelisco o una colonna, presentano l'inconveniente che i contorni dell'ombra proiettata da quest'ultimo sono sfumati e mal definiti essendo il Sole una sorgente non puntiforme. Il modo più efficace per ottenere un maggior contrasto ed evitare il contorno sfumato della penombra è quello di sostituire l'ombra con un raggio di luce. Questa tecnica prevede la sostituzione del palo con un foro gnomonico detto foro stenopeico (dal greco *stenos opaios* = dotato di uno stretto foro) opportunamente sagomato dal quale entra un fascio di luce sottile e dai contorni ben definiti.

Paolo dal Pozzo Toscanelli, intuendo il vantaggio in termini di definizione di uno gnomone funzionante con un raggio di luce solare, ne realizzò uno nel 1475 sfruttando l'altezza della cupola del

Meridiana in S. Maria del Fiore (Firenze)





S. Maria del Fiore (Firenze)

Duomo di Firenze; partendo dal transetto superiore della cupola, esattamente alla base della lanterna, realizzò uno gnomone che, con i suoi 99 m di altezza, risulta nel suo genere il più grande del mondo. Il raggio solare passa attraverso una tavoletta di bronzo, detta 'bronzina', recante al centro un'apertura di 40 mm di diametro tale da creare sul pavimento una figura ellissoidale dai contorni ben definiti e molto più luminosa dell'ambiente circostante. Lo gnomone doveva individuare il preciso istante del solstizio d'estate e permettere quindi di ottenere l'esatta durata dell'anno.

Un impianto così smisurato poteva essere utilizzato anche per condurre delle indagini astronomiche sul moto del sole, in particolare verificare se il piano orbitale dell'eclittica, il cammino apparente del sole tra le stelle, è costante oppure, come si riteneva su base puramente teorica, variava nel tempo. Ciò significava dimostrare che l'asse terrestre cambiava costantemente la sua inclinazione rispetto al piano orbitale. Il progetto per questa ricerca fu formulato nel 1754 dal padre gesuita Leonardo Ximenes; questi riuscì effettivamente a misurare una piccolissima variazione dell'inclinazione del piano dell'eclittica, confrontando la misura dell'altezza del Sole al passaggio in meridiano il giorno dell'equinozio estivo del 1756 con quella effettuata nel 1510. Le misure replicate negli anni successivi sia dallo Ximenes, sia dai suoi successori non solo confermarono l'esattezza delle indagini ma contribuirono anche a porre le basi per determinare l'entità dello scostamento annuale

dell'inclinazione dell'asse terrestre.

L'immagine stenopeica del Sole si riflette sul pavimento dove si trovano i segni sostiziali posti dal Toscanelli e la linea meridiana realizzata dallo Ximenes.

La Meridiana di Cassini in San Petronio.

Il 12 giugno 1655 l'astronomo Giovanni Domenico Cassini ricevette l'incarico di progettare una nuova meridiana per la basilica di San Petronio in sostituzione di quella esistente costruita dal Danti in quanto i lavori di completamento dell'edificio ne avevano compromesso la funzionalità. L'opera del Cassini fu terminata nel 1657 e, come avviene in questi casi, si presentò di misure eccezionali: l'asta metallica infissa nel pavimento, originariamente in ferro e sostituita con due verghe di ottone nel 1776, è lunga 66,8 m ed il foro gnomonico attraverso il quale penetra il raggio della luce solare, si trova sulla facciata principale ad un'altezza di 27,07 m.

Analogamente a quanto accaduto alcuni anni dopo a Firenze, anche la meridiana di San Petronio si dimostrò un efficace strumento di ricerca scientifica.

Meridiana in S. Petronio (Bologna)

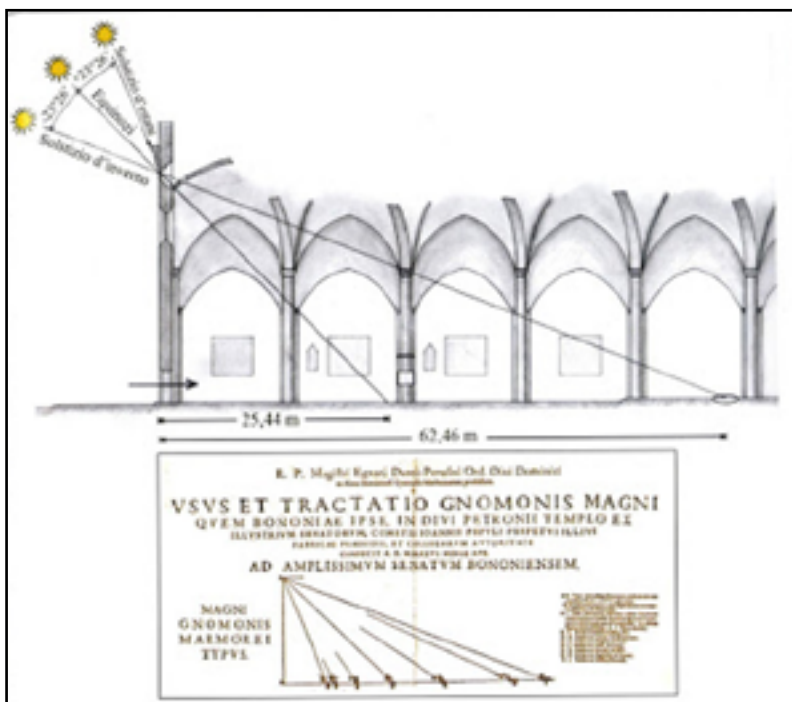




La meridiana di S. Petronio con il Sole in prossimità del solstizio d'estate

ca tanto che lo stesso Cassini la ribattezzò 'eliometro' in quanto se ne servì per misurare la variazione nel tempo del diametro del Sole e verificare presumibilmente per la prima volta ciò che Keplero aveva teorizzato matematicamente nella sua seconda legge sul moto dei pianeti.

Agli inizi del '900 l'astronomo Federigo Guarducci, attraverso una serie di operazioni geodetiche, accertò che gli assestamenti della basilica dovuti al passare del tempo avevano causato una leggera deriva della linea meridiana di 1' e 36" d'arco



S. Petronio: disegno grafico della meridiana

verso Est a seguito della quale il mezzogiorno locale vero viene indicato con un ritardo di 6 sec. e mezzo al solstizio d'inverno e di due sec. e mezzo al solstizio d'estate, come dire che questa 'signora' regge bene il trascorrere dei secoli.



“Tenuta estiva” del Monte Civitelle (Strada della Forcella - Cenerente PG,), piccolo ma con nel suo cuore doline, pozzi affascinanti, una cerchiaia di epoca preromana, tanto verde e inebrianti profumi!

La grotta del Cinicchia

Cronaca di una passeggiata "diversa"

di Francesco BROZZETTI



Era mia abitudine, ogni sera, prima di andare a letto, dare una ultima scorsa ai programmi televisivi in quanto, molto spesso in seconda serata si trovavano trasmissioni molto interessanti.

Fu così che appunto, scorrendo i canali sentii la frase: "... sembra fosse uno dei ricoveri del bandito Cinicchia ...".

Avevo letto tempo addietro varie pubblicazioni sul tema e quindi mi sentii coinvolto.

Bloccai il dito che stava per scorrere su altri tasti e restai ad ascoltare la trasmissione.

Si trattava di una intervista ad un signore di Santa Maria degli Angeli, Marcello Betti, condotta da Verducci, noto giornalista locale molto dedito a scoprire e riscoprire luoghi, personaggi ed avvenimenti caratteristici della nostra zona.

L'intervista andò avanti così per circa mezz'ora, sempre molto avvincente ed istruttiva, ma ciò che più mi aveva colpito era appunto il tema principale del programma: "La sconosciuta grotta del Cinicchia, dove sembra si rifugiasse il bandito, altro non era che una struttura molto antecedente al personaggio, ed addirittura risalente ai tempi di Francesco o ancora prima".

La mia proverbiale curiosità non poteva trovare stimolo maggiore!

La mattina seguente telefonai subito all'emittente

locale e mi feci dare il numero telefonico del giornalista.

Riuscii a parlare con lui sul tardi della mattinata e gli spiegai la mia necessità di saperne di più su tale luogo e come potevo contattare il sig. Betti.

Ovviamente il sig. Verducci fu inizialmente restio a darmi tale informazione, ma poi, dopo che gli ebbi spiegato quale fosse il mio lavoro e resosi conto che facevo parte di una associazione culturale i cui scopi erano simili a quelli del Sig. Betti, mi spiegò come contattarlo.

Così feci, e trovai nel mio interlocutore una persona cortesissima e disponibile ad aiutarmi nella mia ricerca.

Decidemmo di contattarci qualche tempo dopo e, anche se per varie vicissitudini passò più di un mese, prendemmo un appuntamento anche grazie al mio amico Remo, che avevo scoperto amico di scuola del Sig. Betti.

L'appuntamento era per il giorno 10 luglio a Santa Maria degli Angeli, nel primo pomeriggio.

Non dico quanto fossi agitato, non vedevo l'ora di poter visitare quel posto appena sfiorato con lo sguardo attraverso il filmato televisivo.

Lo sentivo magico e la sua aura mi avvolgeva e mi chiamava, non potevo mancare al suo invito.

Il caldo opprimente dell'estate appena esplosa,



non poteva assolutamente frenare il mio entusiasmo e quindi, quando appunto Remo, Mauro, altro appassionato che avevo invitato, ed io incontrammo finalmente Marcello Betti, cominciai a contare i minuti che mi mancavano al raggiungimento della grotta.

In effetti la strada da fare era ben poca, anche se il Sig. Marcello, da buon cicerone, ci illustrò con dovizia di particolari, tutta la zona, che non mancava certo di angoli oltremodo interessanti.

Poi, fatto un breve tratto di impegnativo fuoristrada, ben condotti sempre dalla nostra guida, raggiungemmo il culmine di una collinetta boscosa. Scendemmo dal fuoristrada e cominciammo ad ammirare il panorama che ci si parava dinanzi.

Eravamo proprio dietro la Basilica di San Francesco ed in lontananza tra i vapori del caldo pomeriggio assolato, si scorgeva la cupola della Basilica di Santa Maria degli Angeli, mentre subito sopra incombeva la torre della favolosa Rocca di Assisi. Poco lontano scorreva l'impetuoso Tescio.

Non mi ero reso ben conto di dove eravamo, ma girandomi per posare in terra la borsa della fotocamera, la vidi!

Era lì, tra la macchia rigogliosa, appena riconoscibile, molto più piccola di quanto avevo immaginato dalle immagini televisive, ma sempre affascinante, la piccola apertura della grotta, mi chiamava.

Mi ci volle un attimo per riprendere fiato, ma subito, ritrovato lo spirito adatto, mi avvicinai ad essa. Bisognava entrare di schiena, scivolando sulle ginocchia, tanto era bassa, eppure appena entrato, ebbi la sensazione di essere in una grande chie-

sa, la cui volta anche se angusta sprigionava un fascino mistico, di gran lunga più avvincente di qualsiasi grotta normale. Ed infatti non era una grotta, ma una struttura in pietra, ben strutturata ed addirittura intonacata, lungo il corridoio che conduceva ad un secondo locale.

I secoli, le intemperie e le radici del bosco che la copriva, avevano molto deteriorato il soffitto ma di essa rimaneva comunque una gran parte ben solida, al punto da ren-

derla ancora sicura ed agibile.

Non so con certezza quanto rimanemmo, quante foto scattammo e quanto ascoltammo le particolareggiate storie che ci raccontava il sig. Betti, ma fu comunque un periodo di tempo ben speso, entrammo ed uscivamo dalla grotta, in continuazione, cercando sempre più affascinanti angoli da immortalare, per non lasciare nulla ai ricordi che con il tempo, si sa, sbiadiscono.

Il Sig. Marcello sembrava quasi più contento di noi e credo che vederci così entusiasti, lo ripagasse del pomeriggio perso con degli estranei.

La sua cortesia era pari alla sua competenza e conoscenza dei luoghi, e ci inondava di racconti, studi, esperienze sia suoi che di altri personaggi da lui coinvolti in quelle ricerche storiche.

E noi bevevamo quelle nozioni, contemporaneamente a quanto gli occhi riuscivano a vedere e memorizzare.

Ogni pietra, ogni anfratto, ogni spigolo, ogni frattura della grotta, e continuo a chiamarla grotta solo perché ormai questo è il nome con cui era stata battezzata, veniva da noi guardato, toccato, accarezzato o soppesato ed infine sapientemente fotografato.

Non ci bastava fare foto ricordo e documentaristiche, ma cercavamo immagini d'effetto, artistiche al punto da poter essere poi confrontate e fatte vedere con orgoglio agli amici che non solo non avevano visto il luogo, ma non sapevano nemmeno che esso esistesse, mentre noi avevamo avuto il privilegio di visitarlo, ma non solo, visitarlo con una guida tanto appassionata.

Gli scatti fotografici non finivano mai, gli obiettivi passavano di mano in mano, insieme a consigli tecnici o impressioni sulle inquadrature.

Cercavamo solo di tergiversare ed impedire al tempo di trascorrere, non volevamo allontanarci da quel posto così magico, non potevamo.

Poi, la ragione ebbe il sopravvento e terminate le scuse, dovvemmo raccogliere tutto il materiale fotografico sparso d'intorno e fare ritorno all'auto.

Una spericolata discesa tra gli olivi e l'erba alta ed infine la strada asfaltata.

Ancora una avventura era finita, ma quanto ci aveva donato?



Tanto, sicuramente molto più di una bella ma scontata passeggiata in qualsiasi altro posto, affascinante sì, ma mai come:

“La grotta del Cinicchia”.



PUNTA DEI CAMOSCI

*TUTTA LA VERITÀ SU
UN “MAUVAIS PAS”
DIVENTATO “LEGGENDA”
SUI “SOCIAL NETWORK”*

di Lodovico MARCHISIO
e Mauro CARLESSO



Mauro Carlesso e Lodovico Marchisio

“Vie normali” è un sito web di scalate in montagna del quale facciamo parte anche noi in veste di collaboratori, diretto in maniera veramente encomiabile da Roberto Ciri, che raccoglie dai suoi diretti cooperatori notizie preziose su tutte le vie normali (molte anche inconsuete) d’Italia e dell’estero curando lui stesso con dovizia molti di questi itinerari. Non dimentichiamo che Roberto è socio accademico del GISM (scrittori di montagna) e ha pubblicato tra gli altri volumi, il libro “3000 delle Dolomiti” in collaborazione con Alberto Bernardini e Roby Magnaguagno, preziosa guida che ci porta in vetta alle 86 cime delle Dolomiti per le loro vie normali. Non poteva quindi mancare la loro relazione della “Via normale” dall’Italia della Punta dei Camosci o Bättematthorn (3044 m) sita nelle Alpi Lepontine in Val Formazza che vi allego qui di seguito: *“Dal parcheggio nei pressi della funivia di servizio dell’ENEL, su sentiero segnato si costeggia il Toce avendolo a sinistra, quindi lo si attraversa risalendo il pendio che adduce alla piana di Bettelmatt (2200 m). Scesi brevemente, la si attraversa longitudinalmente sino alla baita dell’alpe, dove si segue a sinistra per il Rifugio Città di Busto. Il sentiero sale a risvolti, tra terra ed erba (molte scorciatoie) sino a raggiungere la Piana dei Camosci. Superate delle strutture di roccia bianca formanti una sorta di gola in basso a destra, si abbandona il sentiero puntando a destra verso il pendio erboso della Punta dove è*

ben visibile la traccia che lo risale. Giunti sotto, si segue quello che è il Sentiero Castiglioni (di recente riattrezzato) che conduce sopra il passo di Gries. Dopo un primo ripido tratto, il sentiero piega a destra, procedendo a mezzacosta sin sotto delle placche di scisti che si risalgono, per poi traversare nuovamente a destra ad un grosso ometto, segnalante la quota 2672 (corde fisse). Si lascia il sentiero, risalendo il pendio erboso abbastanza ripido che si ha a sinistra, e su una traccia di fini sfasciumi si traversa alla cresta NE, inizialmente dolce, poi più ripida, che si segue interamente su faticosi sfasciumi e scisti marci sino all’anticima. Un ultimo tratto pianeggiante direttamente sul filo o poco sotto, e si è in vetta”. Si può anche fare tappa al Rifugio Città di Busto situato a 2480 metri d’altezza. Ma quale è il punto. “Vie normali” per la loro competenza hanno dato una valutazione tecnica ineccepibile con valutazione di difficoltà EE. Dopo il Tshuggen, guglia incredibile situata davanti alla nord dell’Eiger, che abbiamo salito insieme, ci ha incuriosito questo fatidico “mauvais pas” di cui tanto si parla per salire in cima alla Punta dei Camosci. Bisognava andarla a fare per dare notizie approfondite senza falsi allarmismi su questo passaggio. In più come dicevamo all’inizio, le competenti relazioni tecniche di chi descrive una salita, ovviamente non divagano su questi aspetti “emotivi” per non depistare l’escursionista in quanto la valutazione EE da sola parla chiaro:

“per escursionisti esperti, con fermezza di piede ed assenza di vertigini”.

Ci ha invece incuriosito oltre la bellezza glaciale del luogo ove svetta tra le alte cime anche l'Arbola (sommità per eccellenza), tutta una serie di commenti di altri frequentatori “in rete” che possono creare giusta preoccupazione sulla via normale di questa montagna. Essendo sempre alla ricerca di percorsi perlomeno inconsueti e che offrono un po' di “adrenalina” abbiamo voluto “toccare con mano” salendola dalla Svizzera (itinerario che si può fare in giornata anche se lontano come accesso dall'Italia) per capire cos'è questo fatidico “*mauvais pas*” (inevitabile traverso) di cui vi riportiamo senza fare nomi alcuni commenti apparsi su “internet”. Ecco alcuni frasi di chi ha commentato questa salita:

“Gli ultimi 100 metri sono davvero ripidi e su percorso alquanto friabile, da fare sicuramente con molta attenzione, ma passo dopo passo eccoci sul tratto terminale di cresta, a picco sul ghiacciaio del Gries....”

“Risalire il detritico versante sud/est, rimanendo in cresta, sempre su sentiero, non portarsi all'interno, a 100 m dalla cima si affronta il tratto più

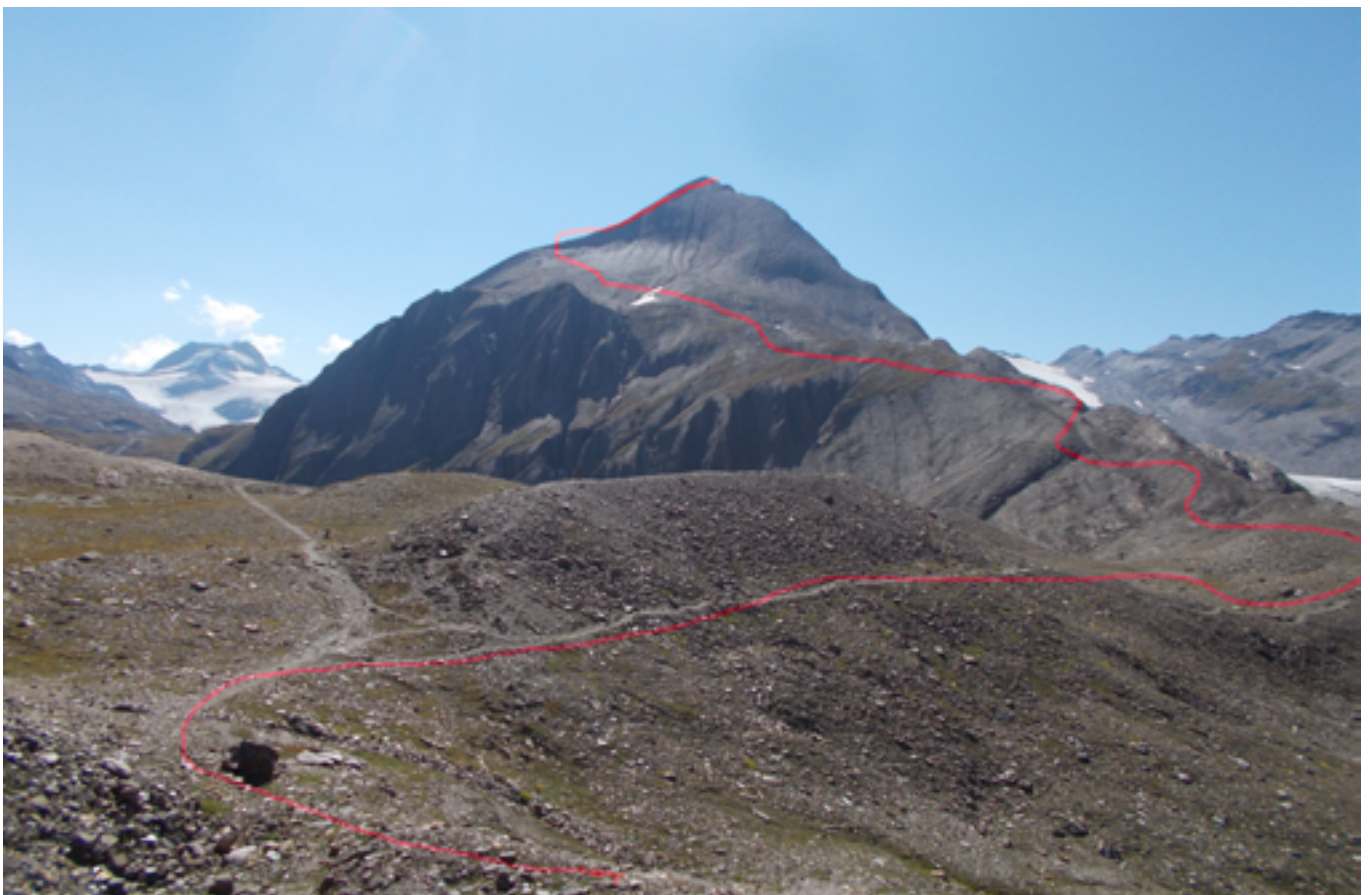
delicato costituito da un esposto traverso pianeggiante lungo 90 m sempre su bella traccia, dove occorre prestare molta attenzione”

“A 100 m dalla cima affrontiamo il tratto chiave dell'escursione di cui ho sentito tanto parlare, che consiste in un traverso pianeggiante lungo 90 m. piuttosto esposto, in questo punto una scivolata potrebbe costare cara, lo affrontiamo con dovuta cautela evitando delle chiazze di neve”.

“Montagna non facile. C'è poi un traverso a circa 100 metri sotto la vetta ove è impossibile assicurarci e se si cade non c'è salvezza”.

Di questi commenti simili ne abbiamo sentiti a iosa. Ci siamo limitati quindi a riportarne alcuni, senza alcun tipo di critica verso chi ha espresso questo suo stato d'animo. Certo che chi legge questi avvertimenti e non è affetto da “masochismo” come noi, sta ben alla larga da questa montagna. Ma dopo averla salita possiamo fare obiettiva chiarezza su questo traverso.

La montagna, se fatta dalla Svizzera, arriva già sopra il tratto rimesso a nuovo del “Sentiero Castiglione”, quindi evita già tutte le piccole difficoltà di questo tratto di per sé esposto. Resta da valutare



quindi il tratto finale. Facendo salite in montagna da una vita, abbiamo cercato di entrare nell'ottica di chi si è preso paura di questo traverso. Va detto che il tratto finale, una volta raggiunta la cresta a quota 2800 m circa, è ripido e faticoso per chi non è abituato a percorsi di tal genere, ma sempre ben tracciato. A quota 2900 esso si affaccia sulla levigata parete che caratterizza questa montagna, la cui visione ci ha seguito per tutta la salita. Per inciso va detto che la traccia si frantuma spesso sul terreno particolarmente friabile e ripido di questo tratto per i passaggi abbastanza frequenti di chi sale questa montagna, quindi si perde un po' la traccia e i meno avvezzi potrebbero avvertire un po' di disagio nel sentirsi franare il terreno instabile sotto ai piedi, proprio per cercare di entrare nella mentalità di chi ha lanciato questi allarmismi.

La traccia però riprende sostanza su tutto il traverso e non è nulla di trascendentale (altra cosa sarebbe se non fosse tracciata o in caso di gelate, neve o terreno bagnato, condizioni per le quali bisogna davvero evitare di salire questa montagna). In condizioni ideali di come l'abbiamo salita noi se non ci si lascia intimorire dalla ripidità del versante che si cela sotto i nostri piedi, si passa tranquillamente.

Per onestà di causa è chiaro che se si inciampa o si scivola, la caduta sarebbe difficilmente arrestabile, ma come in mille altri itinerari simili che si celano sulle nostre montagne. Se vogliamo cercare proprio

il pelo nell'uovo per dare adito ai commenti, allora anche il tratto finale ben tracciato che segue alla fine del traverso e conduce in vetta, corre lungo lo stesso erto versante e vista la ripidità delle serpentine tracciate, vale il discorso fatto prima: "Meglio non cadere". La vetta poi è una lunga lama affilata che precipita da ogni versante. Non si può passeggiare allegramente sulla cima e la cresta finale è meglio percorrerla in piedi perché più consistente del terreno sottostante che ha caratterizzato buona parte della salita, quindi occorre anzitutto non soffrire di vertigini. Ultima osservazione: salita il 30 agosto 2015 non abbiamo più trovato traccia della croce di cui si vedono alcune foto. Attualmente sulla cima vi sono solo degli ometti in pietra, uno dei quali posto sul lato a picco sul ghiacciaio del Gries. Detto ciò rimane una montagna escursionistica per camminatori esperti, di sicuro fascino per l'ambiente in cui è collocata e per la sua ardita e accattivante forma. Quindi ci sentiamo di consigliarla vivamente ai lettori pratici di montagna. C'era persino un cane di media taglia in vetta... Qualcuno obietterà: "Ma un cane ha quattro zampe..." aggiungiamo noi: "ma può scivolare anche lui specialmente se va avanti e indietro liberamente senza guardare dove mette le zampe..."

Ed ora eccovi la relazione tecnica per poter accedere a quest'interessante montagna dal versante svizzero (la più breve e quella a meno dislivello):

Nome Montagna: Punta Dei Camosci o Bättelmatthorn

Quota: 3044 m

Cenni generali: una montagna escursionistica per alpinisti/escursionisti esperti, di sicuro fascino per l'ambiente in cui è collocata e per la sua ardita e accattivante forma. Quindi mi sento di consigliarla vivamente ai lettori pratici di montagna perché importantissima.

Difficoltà: EE (senza corda ma da usare molta prudenza nel traverso finale sotto la vetta)

E: alpinistico - escursionistica

Accesso: Autostrada "Torino - Milano" fino alla deviazione per Gravellona Toce. Proseguire per il Sempione superando l'uscita di Domodossola, senza uscire dalla tangenziale che conduce al passo del Sempione. Si scende a Briga e si prosegue per Morel, Fiesch fino ad Ulrichen dove si devia per il Passo della Novena che è un valico alpino situato a 2.480 m di altitudine in Svizzera che mette in collegamento la Valle di Goms nell'alto Vallese con la Val Bedretto nell'alto Ticino. Due Km sotto il valico, deviare a destra (parcheggio a una quota di 2300 m circa). La strada che conduce verso la diga e lago di Gries è chiusa al traffico motorizzato.

Dislivello: 700 m circa (800 m con i sali scendi necessari per accedere alla cima).

Ore salita: 3 h

Discesa: 2,30 h

Totale: 5,30 h in totale senza le soste.

Descrizione itinerario: Dal parcheggio della strada privata a 2 Km dalla diga del Gries, percorrere detta carreggiata a piedi in leggera salita che porta con delle scorciatoie (sentieri ripidi) sino in prossimità di una pala eolica alta più di 70 metri, che ha in parte stravolto il paesaggio per la

costruzione di una strada di sostegno per la manutenzione dell'enorme generatore eolico ad asse verticale. All'andata (visto che alcuni sentieri sono stati chiusi) abbiamo tenuto quello più alto che transita sotto il Passo del Corno, per poi degradare verso il passo del Gries ove nei suoi pressi vi è la Capellina-bivacco, recentemente restaurata grazie agli Scout e al CAI Formazza. Dalla stessa iniziare la dolce salita costeggiando la morena del ghiacciaio del Gries (segnavia bianco e rossi) guadagnando quota sul fianco nordest che scende dal Battelmatthorn. Arrivati al punto quotato (2672 m) sulla C.N.S. contrassegnato da un bastone infisso nel terreno, abbandonare il sentiero Castiglioni che scende al Piano dei Camosci e puntare direttamente alla cresta est su evidente traccia, riferimento grosso ometto. La salita si fa ripida e con scoscesi tornanti si arriva per l'appunto sulla cresta est prima citata. Da qui la traccia segue strette serpentine sino a quota 2900 dove (come detto all'inizio) la traccia si frantuma spesso sul terreno particolarmente friabile e ripido di questo tratto per i passaggi abbastanza frequenti di chi sale questa montagna, quindi si perde un po' la traccia che però riprende sostanza su tutto il traverso e non è nulla di trascendentale (altra cosa sarebbe se non fosse tracciata o in caso di gelate, neve o terreno bagnato, condizioni per le quali bisogna davvero evitare di salire questa montagna). In condizioni ideali di come l'abbiamo salita noi, se non ci si lascia intimorire dalla ripidità del versante che si cela sotto i nostri piedi, si passa tranquillamente. Anche il tratto finale ben tracciato che segue alla fine del traverso e conduce in vetta, corre lungo lo stesso erto versante e vista la ripidità delle serpentine tracciate, vale il discorso fatto prima: "meglio non cadere". La vetta poi è una lunga lama affilata che precipita da ogni versante. Non si può passeggiare allegramente sulla cima e la crestina finale è meglio percorrerla sul bordo perché più consistente del terreno sottostante che ha caratterizzato buona parte della salita, quindi occorre anzitutto non soffrire di vertigini.

Discesa: Dalla vetta si segue lo stesso percorso dell'andata fino al passo del Gries transitando poco a lato del bivacco visitato all'andata per raggiungere più direttamente la leggera salita che riporta sotto il passo del Corno. Da qui scendere sulla traccia di sinistra che porta ad un sentiero balcone in traverso sul lago e che conduce direttamente in leggerissima salita alla pala eolica evitando 150 m di risalita in più anche perché questo sentiero esposto sul lago artificiale è chiuso solo da un nastro (segno che è in ulteriore fase di rifacimento a scopo cautelativo per i turisti), ma aperto per gli escursionisti che si dirigono al passo del Gries. Da qui per le scorciatoie o la nuova "sterrata" che serve per la manutenzione del generatore, raggiungere la strada asfaltata chiusa al traffico che ci riporta al parcheggio.

Lieve

Lieve la terra accoglie
il peso del mio piede
Non lo stringe
Non lo trattiene

Mentre mi allontanano
ne serberà l'orma
per un poco
Esile traccia nel ricordo.

(Paolo Piazza, in "Da un capo all'altro della notte", Fabrizio Fabbri editore, Perugia, 2015)

Novembre

Gemme a l'aria, il sole così chiaro
che tu ricerchi gli albicocchi in fiore,
e dal prunalbo l'odorino amaro
senti nel cuore ...

Ma secco è il pruno, e le stecchite piante
di nere trame segnano il sereno,
e vuoto il cielo, e cavo al piè sonante
sembra il terreno.

Silenzio, intorno: solo, alle ventate,
odi lontano, da giardini e orti,
di foglie un cader fragile. E' l'estate,
fredda, dei morti.

(Giovanni Pascoli)



Un EPIRO ... sorprendente!

di Fausto MORONI

Ci sono posti nel mondo dal nome familiare, di cui si è sempre sentito parlare ma di cui non si conosce nulla o ben poco. Chi di noi non ha studiato a scuola la storia di Pirro re dell'Epiro e dei suoi elefanti contro i Romani? Oppure di Ali Pashà il tiranno ottomano che governò la regione nell'800 e che fu assassinato dalla stessa "Sublime Porta" per le sue mire indipendentiste sull'Isolotto del Lago di Joannina dove





s'era rifugiato!?

In occasione del Trekking in Epiro di fine settembre 2015, CAI di Perugia, organizzato dallo scrivente e da Edo Zinato, abbiamo potuto scoprire una regione di Grecia quasi sconosciuta, non quella delle solite isole invase dal turismo balneare ma quella incontaminata, fatta di vaste foreste ricche di fauna selvaggia (anche orsi, lupi, aquile), punteggiata da minuscoli villaggi totalmente di pietra (muri, tetti, strade lastricate, fontane, ecc.) persi nel tempo.

La regione era un tempo ricca e prospera di commerci con la Valacchia (attuale Romania) e di cui sussistono ancora piccole comunità che parlano un proprio antico idioma. Le comunicazioni allora erano assicurate da precari tratturi lastricati e le profonde gole venivano superate da arditi ponticelli di pietra a schiena d'asino che noi abbiamo potuto ammirare in tutta la loro bellezza. Poi tutto è cambiato, sono arrivate le strade seppur precarie, l'emigrazione e lo spopolamento. Abbiamo camminato nel Parco Nazionale di Vikos – Aaos nel cuore della catena del Pindo, e percorso interamente la selva Gola di Vikos una delle più profonde del mondo,



tra strapiombanti e spettacolari falesie nella più assoluta solitudine, per poi risalire faticosamente (20 km e più di 1000 m di disl.) a Mikro Papingo, un villaggio delizioso, base di partenza per la nostra ascensione al Massiccio del Timfi e nello specifico al Monte Gamila (la 3^a vetta della Grecia), però prudentemente rinunciata per le avverse condizioni meteo (pioggia e nebbia). Ma dal rifugio Astraka a 2000 m, del Club Alpino Ellenico, dove abbiamo pernottato, abbiamo potuto ammirare panorami grandiosi financo alle montagne della vicinissima Albania.

Ma ci sono state anche le camminate nell'Epiro costiero, quello dello Ionio con belle viste dall'alto su Corfù, i promontori verdissimi, le baie stupende di Sivota e Parga non facendoci mancare ... *ahi ahi*... anche qualche bagno nelle acque cristalline e ancora piacevolmente calde del mare.

Per finire le giustamente famose Meteora, degna appendice paesaggistica e storico-culturale, ricca anche di inaspettati ... funghi porcini, tanti buoni e grandi lungo il cammino, tra i boschi, alla base delle imponenti falesie. Un viaggio, questo, che meriterebbe ulteriori attenzioni.

Abbiamo ancora negli occhi i picchi arditi dell'Astraka, le paurose pareti rocciose, i platani pluricentenari che si colorano d'autunno, le azzurrine gelide acque del fiume Voidomatis, le piante traboccanti di frutta, le chiesette e monasteri ortodossi ricchi di antichi affreschi e dall'arcato porticato in pietra che si apre su piazzette lastricate, ma soprattutto ricordiamo quel silenzio, ... quella pace assoluta !



“La nostra meta non era solo il paese di levante, ma era la patria e la giovinezza dell’anima” (Hermann Hesse, in “Pellegrinaggio in oriente”)

Comunicazioni dalla Redazione

*Ecco il programma dei Seniores
di novembre-dicembre e buon In...Cammino.*

Giovedì Senior

Novembre, Dicembre 2015

Programma approvato nella seduta del Consiglio Direttivo del Gruppo Seniores del 6 Ottobre 2015 e dal Consiglio Direttivo della Sezione del 21 ottobre 2015



	Titolo	Coord. Log.	→	Disl.	h	q.m.	D	zona
5 nov	Spoletto Trekking con castagnata	Bambini G. Biagioli M. Zappelli M. R.	7	300	3		T	Spoletto
12 nov	Sentiero dei contrabbandieri da Cospaia – Museo del Tabacco	Ciampoletti R Crotti D. Ricci V.	13	400	5			Alto Tevere
19 nov	Monte Cafaggio	Aloisi G. Ragni M. Zappelli M. R.	13	770	5	1322	E	Appennino umbro-marchigiano
26 nov	Monterchi – Padonchia - Citerna	Ciampoletti R. Giubboni G. Ricci V.	13	400	5		E	Alto Tevere
3 dic	Pontecuti – Todi (con trekking urbano)	Manfredini U. Ricci V. Tierì R.	11	300	5		E	Todi
10 dic	Morra - Mucignano	Biagioli M. Calistri F. Crotti D.	11	550	4		E	Alto Tevere
17 dic	Poggio Manente - Montelovesco (con pranzo di chiusura)	Grelli A. Ricci V. Vergoni G.	9	250	3		E	Tuderte

NOTA – Per cause di forza maggiore o per eventuali esigenze particolari, il Consiglio Direttivo del Gruppo Seniores potrebbe apportare variazioni a questo programma, tempestivamente comunicate ai soci.

Ritorno a Colfiorito

a cura di Daniele CROTTI
e della redazione di IN...CAMMINO

Nei mesi estivi quante volte siamo tornati a Colfiorito? Contiamole. Scherzo e scherziamo.

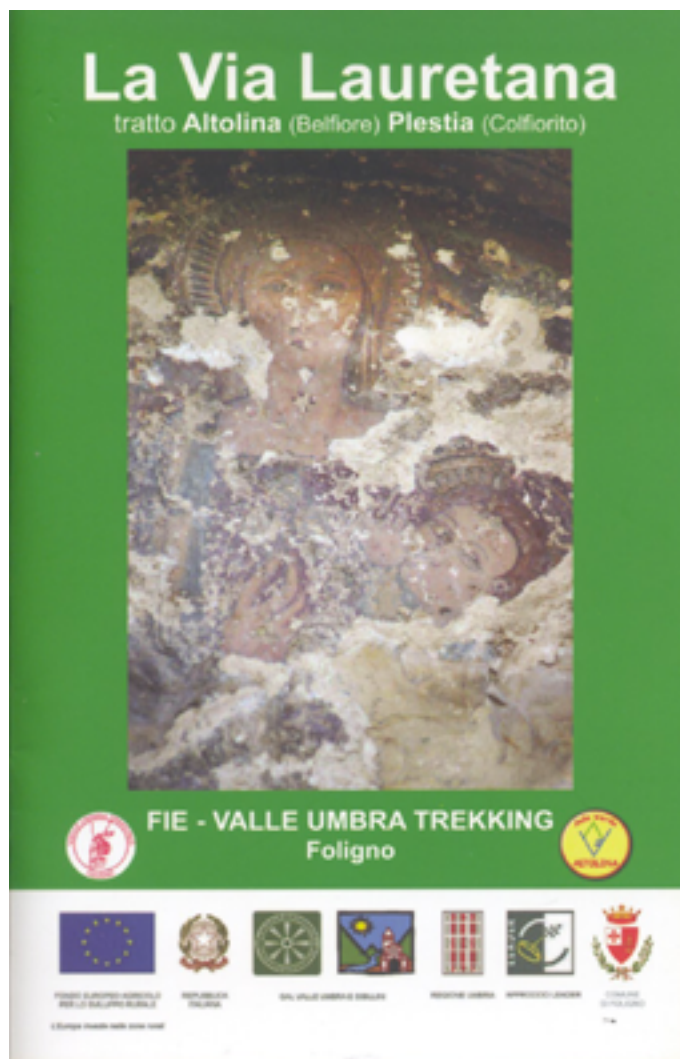
Il ritorno è in queste pagine solo virtuale: è finalizzato infatti alla divulgazione di nuove contenute ma efficaci pubblicazioni al riguardo.

La **prima**, in ordine temporale di **pubblicazione**, è quella dedicata a “**La Via Lauretana**”, nel tratto **Altolina** (Belfiore) e **Plestia** (Colfiorito). E’ un minuto volumetto di 36 pagine edito a cura del FIE –

Valle Umbra Trekking di Foligno (ma gli sponsor istituzionali sono tanti). E’ in italiano ed in inglese: descrive il percorso, delinea gli aspetti geologici, descrive i principali aspetti storico-artistico-paesaggistici (con Altolina, Pale, Sostino, Franca, i piani di Ricciano con la sua chiesa oggi di S. Matteo, Forcatura, la Palude di Colfiorito, Colfiorito, l’antica Plestia: quante volte anche noi ne abbiamo parlato e proprio su questa rivista!), accenna ai prodotti tipici dei luoghi, e altro ancora, con belle fotografie e adeguata bibliografia.

La trovate anche nella sede dell’Ente Parco di Colfiorito alle “mitiche “casermette”.

“Nella seconda metà del Duecento, nell’Italia centrale si andava sviluppando una nuova strada, tracciata su un itinerario preesistente, che collegava Foligno attraverso il piano di Colfiorito alla città-santuario di Loreto e perciò chiamata strada Lauretana (oggi S.S. n.77 di “Val di Chienti”). La strada fu notevolmente potenziata dai Varano, signori di Camerino e di tutto il vasto territorio dell’alta Valle del Chienti, che dotarono la zona di un’efficiente rete di fortificazioni e intrapresero l’opera di bonifica del piano di Colfiorito. Dopo questi interventi anche le condizioni di viabilità della strada migliorarono, sebbene anche in precedenza la strada fosse intensamente transitata, come si può dedurre dalle testimonianze di storici delle città chientine sul passaggio di personaggi importanti del tempo (papa Niccolò V, l’imperatore Federico III). Il flusso di viaggiatori divenne sempre più imponente e la strada per Colfiorito e la Valle del Chienti costituì il legame fra Roma, sede del Governo pontificio, e l’importante piazza di Ancona, e, una volta ingigantitosi il culto della Santa Casa di Loreto, la via più breve fra la capitale della cristianità e la città lauretana.



Il Santuario della Santa Casa è uno dei monumenti religiosi più importanti d'Italia. La grandiosa costruzione iniziata nel 1468 in stile gotico fu continuata nelle forme rinascimentali da una serie di architetti straordinari; venne terminata con l'erezione di un campanile vanvitelliano verso la metà del '700. Il cantiere aperto per circa tre secoli e l'impiego di artisti diversi hanno impedito all'edificio un effetto stilistico unitario, mancanza compensata però dall'imponente e ricca immagine di insieme. La stratificazione storica del Santuario di Loreto comprende un'enorme quantità di opere d'arte, dagli affreschi votivi del XIV secolo alle testimonianze d'arte sacra del XX secolo. La Via Lauretana quindi è nata e si è sviluppata grazie alla crescente importanza religiosa del Santuario di Loreto ed è grazie a ciò che l'area



Maceratese presenta una fitta rete di santuari. Furono proprio questi santuari interni alla vasta diocesi di Camerino a richiamare uno dei maggiori movimenti del basso Medioevo. Proseguendo per Recanati si arriva a Macerata, Civitas Mariae città interamente devota al culto mariano, e dopo una breve deviazione per Pollenza, riprendendo la statale per Tolentino, è possibile visitare la Basilica di San Nicola. La basilica uno tra i luoghi più frequentati dal turismo religioso risale al XIII secolo, venne ristrutturata nel XIV secolo e completata con l'edificazione del portale e della facciata. La costruzione include il cappellone di San Nicola, decorato da un ciclo di affreschi trecenteschi di straordinaria fattura. All'interno della Basilica sono presenti due Musei: quello delle ceramiche, costituito dalla raccolta del cardinal Giovanni Tacci e il Museo Civico che raccoglie reperti archeologici della I e II età del ferro e di epoca romana. Poco più avanti in questo percorso si incontrano Caldarola, Muccia il cui santuario custodisce le spoglie del Beato Rizzerio, compagno di studi di San Francesco, infine ecco apparire Serravalle del Chienti".

La **seconda pubblicazione** consta di due fogli rigidi e di quattro pagine (in formato A4): **I Sentieri dell'Altopiano Plestino**. E' a cura del MAC, l'interessantissimo Museo Archeologico di Colfiorito, ormai nella nuova sede, con la collaborazione (noi diciamo: fondamentale) del Parco Regionale di Colfiorito (ma le istituzioni, e non poche, hanno dato il loro doveroso patrocinio). Il Parco propone i suoi tre itinerari naturalistici (ai più ormai noti), il MAC individua invece cinque brevi se non brevissimi itinerari storico-archeologici. Ma che belli: i "nostri" castellieri in primis quello di M. Orve, S. Maria di Plestia (già Municipio Romano), il Molinaccio, *lu castellaru*, S. Bartolomeo di Brogliano. Anche queste ricchezze già da noi percorse e apprezzate. Ma ritornarvi è sempre utile, piacevole, suggestivo. Poche righe alfine, in seconda pagina, per spiegare il territorio e per individuare il MAC. Bene così, dunque.

La **terza pubblicazione** è un curioso pieghevole pubblicato in proprio dal Servizio Parco di Colfiorito. Eccolo: "**PARCO REGIONALE DI COLFIORITO. MUSEO NATURALISTICO**". Nel pieghevole, una volta aperto, l'interessato (o il curioso) potrà vedere come è strutturato all'interno questo delizioso museo (recita un anti-

co detto Masai, all'ingresso: "Tratta bene la Terra! Non è un'eredità dei nostri padri ma un prestito dei nostri figli"). In poche parole e con poche utili fotografie vengono sintetizzati i principali quattro temi proposti ed esposti nel piccolo grande museo: la sua realizzazione, gli Altopiani Plestini, le collezioni naturalistiche (tra cui gli insetti, soprattutto lepidotteri, e l'erbario), la collezione Piscini di uccelli imbalsamati (sul posto spiegheranno ai titubanti l'importanza della tassidermia!). Allegato al medesimo troverete anche un tradizionale depliant pieghevole a tre in cui vengono esposte le attività didattiche per le scuole, relative agli aspetti ambientali ed ambientalistici: "il rispetto e l'amore per il territorio si realizza pure attraverso la divulgazione scientifica, l'osservazione e la conoscenza attiva". Certamente: TERRITORIO, PAESAGGIO, AMBIENTE con la salvaguardia della BIODIVERSITA' e la conoscenza della STORIA.

ITINERARI STORICO ARCHEOLOGICI

Castelliere arcaico di Monte Orve
Partenza: MAC Museo Archeologico
Arrivo: MAC Museo Archeologico
Percezione: a piedi
Insediamento fortificato di altura (V - VII sec. a.C.) con funzione di controllo sul territorio.
Il castelliere è di notevole importanza perché fra tutti i centri di altura si sviluppa come centro proto-urbano circondato da una cinta muraria lunga più di 1 Km.

Santa Maria di Plestia e Municipio Romano
Partenza: MAC Museo Archeologico
Arrivo: MAC Museo Archeologico
Percezione: a piedi o in auto
Basilica paleocristiana (VI-VII sec. a.C.) eretta sopra al Tempio pagano della Dea Cupra.
Segna il confine fra il territorio umbro e marchigiano.
La cripta (XI sec. a.C.) è caratterizzata da elementi di impiego di epoca romana.
Nelle vicinanze, tracce di edificio tardo repubblicano tra cui l'area del foro romano.

Il Molinaccio
Partenza: MAC Museo Archeologico
Arrivo: MAC Museo Archeologico
Percezione: a piedi o in auto
Lungo il percorso della palude di Colfiorito è visibile "l'Abbraccio" il nome deriva dalla presenza di un antico molino ora restaurato messo dalle acque della palude. Il luogo è caratterizzato dalla presenza di un inghiottitoio che si apre nelle vicinanze del molino.

Il Castellaro
Partenza: MAC Museo Archeologico
Arrivo: MAC Museo Archeologico
Percezione: in auto
In prossimità di Assolo sorge il Castellaro di Talgna antica fortificazione di altura con una cinta muraria ben conservata.

San Bartolomeo di Brogliano
Partenza: MAC Museo Archeologico
Arrivo: MAC Museo Archeologico
Percezione: in auto
Eremito risalente al XIII sec. è affidato ai Frati Minori.
Il convento fu spesso meta di pellegrinaggi e utilizzato nella scorta da alcuni papi per la sua posizione lungo la Via Lauretana che da Roma giungeva a Loro e da qui verso il nord.

Santa Maria del Piano
Partenza: MAC Museo Archeologico
Arrivo: MAC Museo Archeologico
Percezione: in auto
Santuario insipidico di frontiera della montagna folignate. L'architettura risale agli inizi del '500' conserva all'interno interessanti affreschi del XVI sec. attribuiti a Paolo Bonuzzi da Perenneto.

EVENTI E FESTIVITÀ DELL'ALTOPIANO

Festa di Sant'Anna (26 luglio)
Sagra della lenticchia di Annifo (7-16 Agosto)
Sagra della patata rossa di Colfiorito (16-23 Agosto)
Montelago Celtic Festival (6-7-8 Agosto)

In collaborazione con:

Grotte di Sant'Eustachio - M.Bifani, F.Brozetti, M.Ragni

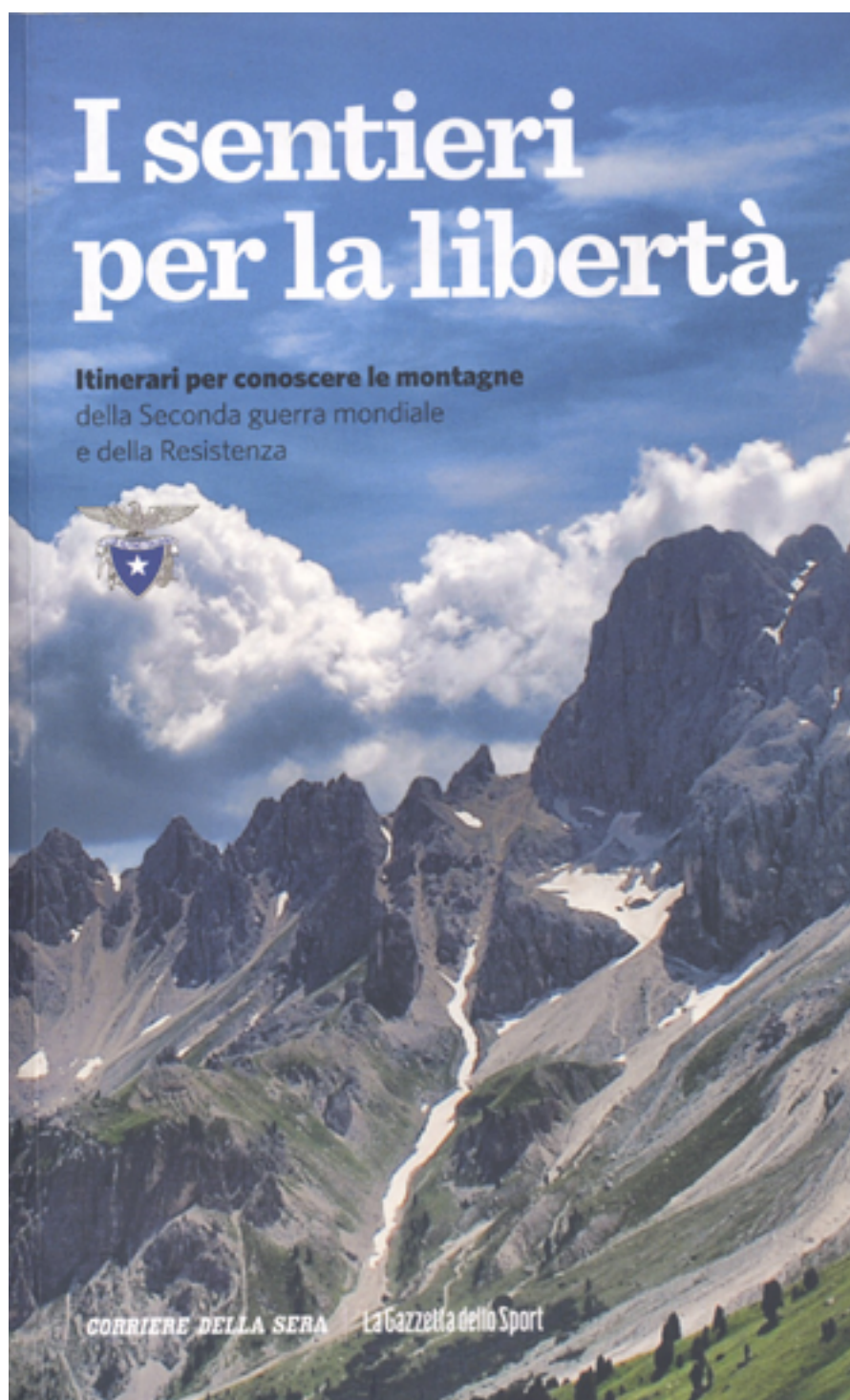


Sui crinali e lungo i sentieri *per la libertà*

osservazioni della redazione di IN...CAMMINO

Prendiamo spunto da un bell'articolo apparso nel numero di agosto dell'anno in corso di *Montagne360*, la rivista del Club alpino italiano, firmato da Renato Chelli dal titolo "**Sui crinali della libertà**": un gruppo di camminatori sulle orme delle truppe alleate che settant'anni fa liberarono l'Appennino bolognese. Un'iniziativa della sezione CAI "M. Fantin" di Bologna per rinnovare la memoria di combattimenti e stragi di civili. L'articolo, di sei pagine e corredato da stimolanti fotografie, così inizia: "Non nascondo di essermi sentito orgoglioso quando ho saputo che mio figlio Marco era stato nominato responsabile del CAI Medio Reno. Da quel momento sono stato pienamente coinvolto e partecipe delle iniziative promosse dal CAI ed ho preso conoscenza del programma delle iniziative proposte..." Immagino che più di uno lo abbia letto tutto. Noi non proseguiamo.

Torniamo invece allo spunto iniziale, ovvero per pubblicizzare il bel tomo "**I sentieri per la libertà**" (Itinerari per conoscere le montagne della Seconda guerra mondiale e della Resistenza), pubblicato nell'aprile di quest'anno a cura del CORRIERE DELLA SERA, della GAZZETTA DELLO SPORT e del Club Alpino Italiano. Tante suggestive, emozionanti



e piacevoli foto accompagnano questo librone di oltre 400 pagine, presentato da Umberto Martini e da Paolo Zambon, quest'ultimo Presidente Commissione Centrale per l'Escursionismo del CAI, le cui prime parole sono: **camminare per stupirsi, camminare per meravigliarsi, camminare per conoscere, camminare per difendere l'ambiente**. Ci associamo!

Il libro è diviso in due parti: la prima riguarda “**La montagna e i sentieri per la libertà**”, la seconda “**Gli itinerari**” odierni. Se Luca Alessandrini premette nella prima parte cosa significa, significava e significò “Andare in montagna”, ovvero “Prendere la via dei monti”, gli Autori (che ipotizziamo numerosi) nella seconda parte sottolineano alcuni aspetti fondamentali per l'andare, oggi, in montagna; ecco così citate le dieci regole da conoscere prima di partire e salire, cosa fare in caso di bisogno (7 semplici avvertenze), la legenda dei tanti itinerari proposti in maniera semplice ma sufficientemente dettagliata. L'indice del bel volume riporta come nella prima parte si raccontino “I sentieri resistenti sulle Alpi occidentali”, La linea Gotica: una linea di frattura”, “La linea Gustav e brigata Maiella”, “I rifugi alpini e la resistenza”, “La storia di Paraloup” [NR: e questa è una storia incredibile, già letta altrove], “Riccardo Cassin e Ettore Castiglioni” (alpinisti e partigiani), “La grotta dei partigiani tra i noccioli bassi del Monte Linzone” [NR: siamo in Lombardia, non distanti dal Resegone]. E così, nella seconda parte, vengono riportati una serie di sentieri collocati in Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta, in Lombardia, Veneto e Friuli VG, in Emilia-Romagna e Toscana, nel Lazio e nell'Abruzzo.

Il Volume venne presentato in una pagina intera sul Corriere della Sera del 20 aprile 2015, a firma di Lorenzo Cremonesi (uno degli Autori del libro). L'articolone recava questo titolo e sottotitolo: **I SENTIERI PARTIGIANI. ANDARE ALLA MONTAGNA SULLE TRACCE DI BIANCO E REVELLI. COSÌ LA NATURA SVELA LA STORIA**. Bello.

Nel paginone un riquadro riportava la copertina del libro in questione e reclamizzava l'iniziativa congiunta relativa ai 30 itinerari della memoria scelti dal CAI.

Il costo del libro era (ed è, pensiamo) di 12,90 Euro.

QUASI UN BORBOTTIO

Cucina semibuia
appena illuminata dalla luce flebile
di una semplice lampadina
appesa ad un soffitto scuro,
scuro del fumo
di una tremula fiamma che arde nel camino.
Ombre tenebrose che si riflettono
sulle antiche travi
annerite anch'esse dal tempo.
Voci sommesse,
quasi un borbottio che si confonde
con l'acqua della pentola
perennemente sul braciere.
Voci che parlano,
raccontano episodi avvenuti
nell'arco della giornata,
avvenimenti succedutisi nel tempo
e storie tramandate di padre in figlio,
forse autentiche, forse no,
ma che nessuno
osa porre in dubbio.
Mondo vecchio, stantio.
Eppure attanaglia il cuore
di uno come me,
mi abbraccia e mi trascina
fuori dal tempo,
fuori dalla realtà quotidiana,
mi fa sprofondare
in una triste nostalgia,
in un intenso languore,
nel triste rammarico
di non aver vissuto quei momenti.

francescobrozzetti



La foto del mese



*Pian Grande - Agosto 2015
Foto di Francesco Brozzetti*

**Che giornata,
affascinante**



**Ehh si, quelle nuvole poi
sono la degna cornice di un
panorama mozzafiato!**

**A tutti voi lettori
ai vostri cari, amici, familiari, conoscenti
comunque interessati a questo periodico**



In...cammino, è organo del Gruppo Senior ma tutti i soci della Sezione CAI di Perugia sono invitati a collaborare.

Sono ben 14 i gruppi di questa sezione: gradito è il loro coinvolgimento, con racconti, suggerimenti, idee, proposte, note varie, riguardanti la montagna e quanto ad essa è connesso.

I numeri arretrati sono tutti reperibili nella homepage di www.montideltezio.it (in basso a sinistra basta cliccare su INCAMMINO).

Nel Sito CAI Perugia - Gruppo Senior, in homepage sono reperibili i numeri dallo Speciale Estate 2014.

Per la corrispondenza o qualsivoglia consiglio contattare il direttore responsabile, D. Crotti: daniele.nene@email.it.

Grazie a tutti sin da ora.

Per informazioni sulle escursioni del Gruppo Senior consulta il sito: www.caiperugia.it oppure vieni a trovare in Sede Via della Gabbia, 9 - Perugia martedì e venerdì 18,30-20,00 tel. +39.075.5730334

in...cammino

pedibus calcantibus et ... gambe in spalla !

**Anno III - numero 23
novembre 2015**



Comitato di Redazione

Daniele Crotti (Direttore)
Francesco Brozzetti
Ugo Manfredini
Vincenzo Ricci

Impostazione grafica ed impaginazione
Francesco Brozzetti

Hanno partecipato a questo numero:

Francesco Brozzetti
Mauro Carlesso
Daniele Crotti
Ugo Manfredini
Lodovico Marchisio
Fausto Moroni
Paolo Piazza
Vincenzo Ricci



**Club Alpino Italiano
Sezione di Perugia**



**La nostra cassetta postale
è aperta da tempo: aspettiamo
le vostre lettere che speriamo
sempre più numerose!**